

# LESSICO E NUVOLE

di Edoardo Sant'Elia



## Totò, uno e centomila

■ Quanti sono i volti di Totò? La marionetta disarticolata si confonde con la maschera pulcinellesca, il buffone sulfureo mostra la lingua al tristissimo clown. Nell'album che fa da corredo al cofanetto «Le canzoni di Totò», indispensabile antologia curata da Vincenzo Mollica sul principe De Curtis autore e cantante, i volti di Totò si moltiplicano ulteriormente, per una felice magia grafica che vede coinvolti fumettisti, caricaturisti, illustratori.

C'è il Totò di Fellini, marionetta pura capace di zompi surreali, di complicate acrobazie, che nelle pause si concede con eleganza una sigaretta, il mento appoggiato alla mano, la bombetta sulle ventitrè, lo sguardo assente a contemplare il vuoto. C'è il Totò in bianco e nero di Onorato, sorta di comitissimo maggiordomo dal frack inamidato, incapace di celare sotto le ciglia sottili, arcuate, un disprezzo assieme snobistico e plebeo. Ci sono i Totò di Crepax e Manara, scomposti in tanti fotogrammi, in piccole caselle che rimandano ciascuna una smorfia disarticolata, un dito eloquente, un'orbita oculare sgranata, un muscolo ribelle; ironica e ingombrante, una moderna malafemmina sogguarda con malizia questi schizofrenici frammenti.

C'è poi il Totò di Paziienza, uno dei più convincenti, uno dei più fedeli alla filosofia dell'attore. Nel fumetto brevissimo «Totò va al cinema», con un tratto apparentemente ingenuo, con pochi tocchi caldi di colore, attraverso uno scambio di crepitanti battute, Paziienza ricrea l'atmosfera del cinemino di periferia, completo di bigliettaio gallonato, maschera stolido e servile, e spettatori immersi in un tiepido buio; Totò entra in sala e dopo aver portato all'esaurimento la maschera assiste commosso alla proiezione d'un suo film «Uccellacci e uccellini»: null'altro accade: in un paio di tavole Paziienza è riuscito a condensare la follia e la

malinconia dell'attore. Di pari bravura le illustrazioni che accompagnano «A livella»: il nobile marchese, Esposito Gennaro netturbino, lo stesso Totò listato a lutto, non hanno nulla di macchiettistico; e quella morte gigantesca che alla fine li scaccia a colpi di falce è in giusta misura tremenda e ridicola.

E sono ancora da segnalare il Totò di Garretto, in punta di piedi, disincantato e signorile; quello di Pratt, un addomesticato rapace dai mobili artigiani che reca al guinzaglio un gallinaccio dall'identico profilo, solo più triste; quello di Galleppini, circondato da tre bellezze al bagno, incredulo e compiaciuto di tanto ben di dio, che guadagna tempo pronunziando la fatidica battuta: «Oibò! Siamo uomini o caporali?».

Diverso da tutto il Totò delle locandine, di volta in volta ergastolano e guappo, sciecchio e medico dei pazzi: una carrellata deliziosa, esilarante, nell'immaginario grafico degli anni '50 e '60.

E per chiudere, un ultimo ritratto, stavolta in punta di penna, schizzato da Federico Fellini, che pure non ha mai lavorato con Totò: «Il risultato di secoli di fame, di miseria, di malattie, il risultato perfetto di una lunghissima sedimentazione, una sorta di straordinaria secrezione diamantifera, una splendida stalattite, questo era Totò».



## Caricature per Vip

■ A proposito di caricaturisti: come non ricordare in questa circostanza il napoletano Paolo Garretto? Tra le sue grinfie, elegantissime e spietate, sono finiti tutti i maggiori protagonisti di questo secolo, colti nella loro immediata essenzialità, con un tratto sempre moderno, asciutto, di rara efficacia.

È problematico pescare in questa galleria: si va dal cranio rasato, perfettamente sferico, di un malinconico D'Annunzio dalle orecchie rosa, al Salvador Dalí coi baffi sottilissimi tesi all'insù ad infilzare le nere pupille; dal profilo a ra-

Fumettisti, caricaturisti e illustratori hanno presentato Totò nelle forme più diverse, raccolte nell'album che completa il cofanetto di tutte le sue canzoni

soio di Maurice Chevalier, che appena si intuisce dietro un'enorme lunatica paglietta, al volto triangolare della signora Margaret Thatcher, i cui capelli sono incorniciati di filo spinato, dai cui orecchi pendono a guisa d'orecchini due piccoli graziosissimi missili.

Ci sono persino, idealmente appaiati in una sintesi grottesca, un Ronald Reagan tutto verde dal cluffo di celluloido e un Khomeini dal nero turban, dal barbone bianco su cui spiccano, piegate in una smorfia amara, due labbra rosso fuoco.

E-Totò? Il Totò di Garretto sembra esitare, apparentemente perplesso, un attimo prima della battuta folgorante, fissato in uno di quei controtipi comici di cui era maestro: lo sguardo di sottocchi, la posa rigida, il mento proteso, pronto alla battuta, attento, esso stesso interprete: «Signori - par che dica - la vostra risata non mi sfuggirà!».